

Introduzione Puntuale come un orologio svizzero

di Andrea Demarchi¹

Hai fatto l'insegnante precario per decenni, dagli esordi giovanili di quando frequentavi, studente, a Torino, l'università – tardissimi anni Ottanta giù di lì. Poi l'estate scorsa improvvisamente il Grande Inquisitore dell'Ufficio Scolastico Sabauda ti convoca al suo cospetto per insignirti, insieme ad altri pochi fortunati, della patente più invocata dai supplenti cronici di tutto il Regno: il mitico “ruolo”. Sarebbe un po' come ottenere una scrittura fissa dopo decenni di carriera *on stage* in qualità di vice sostituto di un Barbareschi o di Pagliai, o ancora meglio, restando ben saldi nell'ardita metafora automobilistica, aggiudicarsi la patente avendo guidato per vent'anni uno scuolabus munito d'un semplice lasciapassare, tipo foglio rosa.

Andiamo avanti. Da qualche settimana vai accumulando sul tavolo da lavoro una serie di volumi – romanzi,

¹ Andrea Demarchi è nato nel 1964 a Chivasso, dove lavora come insegnante di Lettere in un istituto d'istruzione superiore. Vive a Torino. È autore dei romanzi *Sandrino e il canto celestiale di Robert Plant* (1996, Transeuropa e Mondadori), *Il ritorno dei granchi giganti* (1997, Theoria), *I fuochi di San Giovanni* (2001, Rizzoli), *Tondelli all'Orvietnam* (Transeuropa, 2005), *Pier Vittorio Tondelli. Un ritratto a memoria* (2008, Cattedrale). Suoi racconti compaiono nelle antologie *Men on Men* (2002, Mondadori) e *Patrie impure* (2003, Rizzoli). Ha collaborato con il mensile di musica e cultura *Rolling Stone Magazine*. Conduce laboratori di scrittura presso scuole, biblioteche e associazioni culturali.

trattatelli, memoriali di insegnanti e pedagoghi – che parlano di scuola. Vorresti infatti provare a scrivere un racconto, un monologo teatrale, qualcosa sull'argomento, e sei convinto, anzi, che sia arrivato proprio il momento di prender la parola, che sia quasi obbligatorio, a questo punto del cammino, dire qualcosa auspicabilmente sensato sulla scuola, muovendo dalla tua esperienza.

Stai leggendo questi libri molto fecondi e, in alcuni casi, anche divertenti sul mestiere dell'insegnante, nella speranza di trarne qualche ispirazione luminosa per il tuo cammino verso la scrittura, quando ricevi questa bella lettera, davvero inaspettata, dall'amica Daniela Tazzioli.

È quasi un misterioso incontro fra l'intuizione colta di sfuggita nel limpido giardino delle possibilità e il suo pieno svelamento dentro la concretezza dell'agire, ciò che in modo sbrigativo siamo soliti chiamare *coincidenza* o, in modo più poetante, forse, ma non per questo meno approssimato, anche *destino*. Nella lettera, infatti, ti viene annunciata, fra altre importantissime cose, l'imminente pubblicazione d'un nuovo volume, dopo l'eccellente *Puro Amore*, che hai avuto il piacere e la fortuna di presentare, non più tardi di due anni fa, in una libreria torinese. Si era sotto il festival di cinema e letteratura gay, e la storia di Kami e Annie era, ed è, una delle più belle storie d'amore senza aggettivi che avessi mai letto da anni.

Non basta: la cara Daniela è talmente generosa e animata, come sempre, dal sentimento autentico della fiducia e della buona volontà di stare al mondo, che non solo ti vuol donare il privilegio di leggere in anteprima queste sue nuove pagine, ma sarebbe addirittura contenta se le scrivessi qualcosa che suonasse come un'introduzione, un invito alla lettura.

Benissimo.

Questo nuovo libro di Daniela Tazzioli – ecco il misterioso incontro – parla di scuola. È una specie di diario, di lettera aperta, di romanzo saggio o più semplicemente – ma di quella semplicità che più vai a fondo, più si stratifica e si fa complessa – un libro di Daniela Tazzioli, nel quale ritroviamo lo stesso linguaggio leale e sincero, illuminato dalla vita vera, che aveva infiammato le pagine di *Puro Amore*; una lingua che arriva alle verità di ciò che racconta avvalendosi di uno strumento indispensabile a uno scrittore – insieme, senz'altro, a una certa attenzione al suono delle parole: l'intensità morale.

La scuola diversa racconta gli ardimentosi andirivieni dall'Italia alla Svizzera di un'insegnante di Lettere provvista di doppia cittadinanza e doppia abilitazione per lavorare nella scuola. Non si tratta tuttavia solo di un itinerario sinottico fra il sistema scolastico italiano, o per meglio dire *emiliano*, visto che l'insegnante proviene da una delle regioni più innovative e pioniere nella metodologia didattica, e la rigorosa, sistematica e inevitabilmente un po' spersonalizzante *puntualità* dell'istituzione scolastica elvetica. Sì, c'è questo, naturalmente, ma anche dell'altro, e proprio in questo "altro", in ciò che è impossibile inquadrare in un canone o in un genere circoscritto e definito, risiede il fascino intrigante di questo prezioso volume. Che è prima di tutto il diario di una vocazione, l'appassionata, partecipe e spesso "avvelenata" (nel senso gucciniano del termine) dichiarazione d'amore di una professoressa per il proprio mestiere, spesso e volentieri umiliato e fatto a pezzi tanto dagli infernali mezzi corazzati tritatutto del nostro governo, quanto dai rigidi criteri di selezione su cui si fonda il sistema scolastico della Confederazione, e in particolare

nel cantone di Basilea Città, dove comunque il modello di scuola è simile al resto della Svizzera tedesca.

In queste incendiate pagine, che parlano di scuola, certo, ma anche dei ministri spacca-tutto e dei disastri della classe dirigente in generale, senza sconti per nessuno, né a destra né a sinistra, e di viaggi a Roma sulle tracce di Virginia Woolf e di statue della Vergine Maria che, come nell'*incipit* di *La Dolce Vita*, atterrano in elicottero nel cortile di una scuola elementare a Modena – l'idea di scuola che se ne ricava – non un'azienda pensata come una forma di istituzione preposta in modo esclusivo alla formazione professionale, ma un luogo d'apprendimento che pone al centro l'alunno e la sua crescita personale attraverso la relazione, umana e rispettosa, con gli insegnanti, e lotta in modo inesausto contro l'ineguaglianza e l'ingiustizia sociale – abita non il regno dell'utopia o delle solite, libresche, buone intenzioni, ma la realtà concreta delle cose terrene, della scuola terrena. È la scuola della possibilità e della competenza professionale e umana. Senza pregiudizi, lontano dai luoghi comuni.

Perché, lo capirete leggendo queste sorprendenti pagine, non tutto è puntuale come un orologio svizzero, anche là dove, come nella fatata Basilea, le scuole hanno sale insegnanti vaste e luminose, provviste di piccoli e confortevoli giacigli per il *relax*, e aule dotate di gessi in copiosissima quantità per lavagne gigantesche a scomparsa che lasciano spazio a videoproiettori e scaffali dotati di ogni sorta di materiale didattico. Ma poi, come dappertutto, viene il momento in cui gli insegnanti devono rimboccarsi le maniche e, armati di pazienza, buon umore, fiducia, dialogare con i bulletti di turno, a Kleinbasel come a Modena o a Torino, nel quartiere Vallette; coniugare

Foscolo e Machiavelli con Fabri Fibra, valutare con equità e infondere speranza. Insomma, *insegnare*.

“Mi pagano per insegnare Fabri Fibra – scrive l’Autrice – mentre a Modena non arrivavo a fine mese quando leggevo Dante. Anche se eravamo solo alle medie, ero riuscita a farli innamorare. Ripetevano terzine mandate a memoria con la gioia di chi si è fatto rapire il cuore. E questa, per me, era la più grande ricompensa”.

Anche per questo, il libro di Daniela Tazzioli rappresenta un indispensabile segnavia per una ricerca, seria e costruttiva, sul *sensu* della scuola, sul significato autentico dell’arte dell’apprendere e del saper donare il proprio sapere.